

Omelia per l'ordinazione diaconale di Paolo Baroli

Cattedrale di Oristano, 6 dicembre 2015

Cari fratelli e sorelle,

in questa celebrazione eucaristica della terza domenica di Avvento ho il piacere di conferire l'ordinazione diaconale al nostro seminarista Paolo Baroli, prima vocazione sacerdotale della parrocchia della Cattedrale dopo 55 anni. Saluto con viva cordialità i suoi genitori, i parenti, gli amici, e tutti voi, fratelli e sorelle in Cristo, convenuti per accompagnare con la preghiera la sua consacrazione al servizio della Chiesa diocesana. Nella liturgia della Parola di Dio, che è stata proclamata, domina la voce profetica di Baruc, che preannuncia "pace di giustizia e gloria di pietà", e quella di S. Giovanni Battista, che esorta alla conversione del cuore per prepararsi alla venuta del Signore. Secondo il Precursore del Messia, ogni uomo è chiamato a raddrizzare i sentieri, cioè a mettere ordine nella propria vita per accogliere degnamente il Salvatore. E' molto significativo che la pienezza della redenzione e della salvezza prevista dal profeta Baruc sia indicata con la scansione temporale del giorno, che parte dal tramonto del sole e non dal suo sorgere, ossia con una scansione liturgica più che astronomica. In pratica, essa ripropone lo schema del racconto genesiaco, che scandisce la giornata ripetendo "e fu sera e fu mattina". Questa scansione liturgica del tempo professa l'esistenza d'una guida del mondo ad opera della Provvidenza di Dio, come si può ammirare in un grande orologio dell'abazia di Engelberg, in Svizzera, in cui le lancette sono sostituite dalla mano di Dio Creatore, per sottolineare che lo scorrere del tempo è sotto la guida di Dio. Se viviamo all'interno di questa celebrazione del tempo, ogni nostra azione diventa un canto di lode e di ringraziamento al Signore della storia.

Ora, il compito principale che ti sarà affidato, caro Paolo, è sicuramente la predicazione del Vangelo di Cristo. Con il Vangelo tu annunci la venuta del Regno di Dio, che, secondo quanto precisa San Paolo, "non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo" (*Rm* 14, 17). Dunque, annunciare il Regno di Dio non vuol dire promettere felicità e salvezza con l'abbondanza dei beni materiali. E' vero che Gesù, nella sua vita pubblica, ha nutrito le folle con la moltiplicazione dei pani, ma è anche vero che alla folla e anche ai suoi discepoli che lo cercavano di là dal mare, Egli rispose: "in verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e

che il Figlio dell'Uomo vi darà" (Gv 6, 26-27). Anche se perdura la tentazione di confondere la Chiesa con una agenzia umanitaria o una succursale degli Assessorati agli Affari Sociali dei Comuni, e gli indirizzi delle sedi delle Caritas sono molto più conosciuti e frequentati di quelli delle chiese, non puoi appiattare il ministero diaconale nella gestione della mensa della Carità. Questo servizio è necessario, se non altro perché il Signore ci giudica non sulla professione della fede ma sulla pratica della carità (Cfr. Mt, 25). Ma questo non ti esime dal dovere fondamentale di predicare il Vangelo di Cristo e di testimoniare con la gioia delle beatitudini.

“Il cristiano, ha detto Francesco al Convegno Ecclesiale di Firenze, ha in sé la gioia del Vangelo. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino per vivere la gioia del Vangelo. Percorrendolo noi esseri umani possiamo arrivare alla felicità più autenticamente umana e divina. Gesù parla della felicità che sperimentiamo solo quando siamo poveri nello spirito. Per i grandi santi la beatitudine ha a che fare con umiliazione e povertà. Ma anche nella parte più umile della nostra gente c'è molto di questa beatitudine: è quella di chi conosce la ricchezza della solidarietà, del condividere anche il poco che si possiede; la ricchezza del sacrificio quotidiano di un lavoro, a volte duro e mal pagato, ma svolto per amore verso le persone care; e anche quella delle proprie miserie, che tuttavia, vissute con fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio Padre, alimentano una grandezza umile”.

La predicazione del Vangelo di Cristo deve fare i conti molto spesso con una realtà sociale e culturale, lontana dagli ideali cristiani delle beatitudini. Scelte ideologiche e oscurantiste che camuffano la laicizzazione della società con la laicità delle istituzioni danneggiano l'intelligenza del dialogo e l'integrazione delle culture. Per promuovere la testimonianza degli ideali cristiani delle beatitudini, allora, sarà necessario avere pazienza, coraggio, costanza, e seguire il realismo pastorale di Papa Francesco, che, a questo riguardo, consiglia il ricorso al principio della gradualità. Nella *Evangelii Gaudium* egli scrive che, “senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno”....”Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute” (EG, 44).

Strettamente collegata con l'annuncio del Vangelo di Cristo è la diaconia del discernimento. San Paolo prega che “la carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, per poter distinguere ciò che è meglio” (Fil 1, 8). Secondo l'Apostolo, “la carità è paziente, è benigna; non è invidiosa, non si vanta, non si

gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (*1Cor* 13, 4-8). La virtù della carità, dunque, è il principio del discernimento. Non il giudizio. Non la condanna. Non l’esclusione. Ma la carità. La nostra gente è molto incerta e disorientata davanti alle scelte della vita, perché cambiano i costumi, le convinzioni, le abitudini, il sistema di lavoro, la modalità della comunicazione. Non è facile, perciò, capire qual è la volontà di Dio, che cosa è meglio consigliare, in che cosa dobbiamo credere. Bisogna conoscere i problemi e le persone, per accompagnarle e guidarle a fare la scelta giusta. Non è più tempo dell’improvvisazione, del dilettantismo, del ricorso ai bignamini della pastorale, per distribuire pillole di consolazione a buon mercato. Ogni persona è un progetto d’amore di Dio. E solo chi ha una profonda esperienza di Dio può collaborare alla realizzazione di questo progetto.

Cari fratelli e sorelle, auguriamo a Paolo di potere annunciare il Vangelo di Cristo con sapienza e discernimento a partire dall’esperienza di Dio, e avere la gioia di servire Cristo nel volto del povero e dell’escluso. Con la preghiera, ne chiediamo la grazia allo Spirito Santo, che tra poco consacrerà la sua persona allo splendido ministero della verità e della carità.

Amen.